

INTRODUZIONE

Mariacristina Molfetta e Chiara Marchetti

*Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi
che fuggono dalla morte per la guerra e la fame,
e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede
di essere prossimi dei più piccoli ed abbandonati.
A dare loro una speranza concreta.
papa Francesco¹*

Siamo arrivati alla quinta edizione del rapporto specifico che la Fondazione Migrantes dedica al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati e qui ne vogliamo assieme ripercorrere brevemente la storia e il filo conduttore che ci ha guidato.

Nel 2017 ha visto la luce il primo dei rapporti, dal titolo *Il Diritto d'asilo*, che ha cercato di rispondere a quanto richiesto da papa Francesco, ovvero dare un volto alle storie senza fermarsi ai numeri e alla loro gestione, per concentrarsi sui soggetti indicati dal Pontefice nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato (GMMR) 2017*, cioè sui più vulnerabili, i minori non accompagnati, che non devono mai rimanere senza voce.

Nel 2018 ci è sembrato fondamentale portare avanti questa attenzione verso i richiedenti asilo e i rifugiati, facendoci guidare e interrogare ancora da papa Francesco che nel Messaggio per la GMMR del 2018 ha proposto quattro verbi-azione molto significativi: Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare. Abbiamo provato a chiederci quanto queste azioni fossero delle esigenze per i governi europei ed italiani, non solo a parole ma nelle pratiche politiche che si stavano realizzando: non abbiamo trovato delle risposte molto incoraggianti, ma notato purtroppo un divario crescente tra i principi e le pratiche.

¹ Frase pronunciata nell'Angelus del 6 settembre 2015.

Nel 2019 abbiamo mantenuto il nostro impegno e la nostra attenzione rispetto alla protezione internazionale e il diritto d'asilo in Unione Europea e nel nostro paese: più che tutelati, ci sono sembrati "sotto attacco" a causa di circolari, norme e leggi che hanno mirato a rendere l'accesso all'Unione Europea sempre più difficile (pratiche di esternalizzazione), mentre nel nostro paese (i due decreti sicurezza ed immigrazione) hanno ristretto sempre di più l'esigibilità dei diritti e hanno di molto tagliato e ridotto i servizi collegati all'accoglienza, alla protezione, all'integrazione e alla promozione proprio dei richiedenti asilo. Il discorso del Pontefice per la GMMR 2019 ci aveva guidato e fornito un monito fondamentale sin dal titolo: "Non si tratta solo di Migranti", ma appunto di tutti noi e dell'idea di società, umanità, comunità, città e paese che abbiamo e che vogliamo costruire assieme.

Nel 2020 abbiamo visto gli effetti delle politiche poco solidali verso i richiedenti asilo e i rifugiati sia in Unione Europea che nel nostro paese, mentre nel frattempo la pandemia del Covid-19 faceva chiudere ancora di più le frontiere e portava, se possibile, maggiori ostacoli e difficoltà per chi si trovava comunque nella situazione di dover lasciare la propria casa. Mentre nello stesso anno il papa dedica il suo messaggio per la GMMR proprio agli sfollati interni usando già nel titolo un'immagine estremante pregnante, *Come Gesù Cristo costretti a fuggire*.

Ed eccoci al 2021: da una parte abbiamo negli occhi le scene alle diverse frontiere sia terrestri che marittime dei paesi occidentali ed europei. Le carovane di persone che dal Centro America provano a trovare una speranza di vita negli Stati Uniti, le persone in fuga da Stati al collasso (Siria, Iraq, Afghanistan) che non riescono a trovare neanche accoglienza lungo la rotta balcanica, le navi con le persone appena salvate in mare tenute fuori dai porti, e ora le persone in fuga prigioniere tra la frontiera della Bielorussia e quella della Polonia. Adirittura "usate" all'interno di tensioni tra Unione Europea e la Bielorussia a cui la Polonia nega ogni aiuto schierando 12.000 militari ai confini e arrivando ad usare idranti e lacrimogeni per rimandarle indietro. Come è stato possibile in così pochi anni che l'Unione Europea si trasformasse da terra pensatrice e promotrice dei diritti umani a terra che li viola così palesemente arrivando ad "attaccare" poche centinaia di persone in cerca di protezione ed aiuto?

E dall'altra parte abbiamo il messaggio di papa Francesco (che riportiamo integralmente di seguito) per la giornata del migrante e del rifugiato 2021 dal titolo "Verso un noi sempre più grande" dove ci invita a camminare insieme per raggiungere pace e giustizia e che individua proprio nell'abbattimento nei muri e nella capacità invece di saper costruire legami e ponti uno degli strumenti più efficaci per la salvezza umana: «...*le migrazioni contemporanee ci offrono*

l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalle diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un noi sempre più grande».

Difficilmente si potrebbe immaginare un contrasto più evidente tra le parole del papa e le richieste di costruire muri sempre più alti e fortificati lungo i confini di molti Stati europei non per difendersi da eserciti minacciosi, ma per impedire l'ingresso di poche centinaia di persone che hanno già perso il proprio paese e la propria casa, e stanno solo cercando un luogo sicuro dove poter sopravvivere e ricominciare a sperare.

In mezzo, lo sgomento di tanti cittadini che come noi sono stati educati negli anni passati a considerare un crimine l'omissione di soccorso e che ora vedono invece sempre di più criminalizzare l'empatia e la solidarietà, mentre si sta normalizzando l'uso di violenza e aggressività nei confronti di persone inermi da parte di forze di polizia di paesi che fanno parte dell'Unione Europea e che si dichiarano cattolici.

Il volume, come negli anni passati, è scritto da un'équipe di persone che, oltre ad essere seri studiosi di questi temi, nel corso degli anni hanno seguito e continuano a seguire direttamente e concretamente i richiedenti asilo e i rifugiati nei loro percorsi e nel nostro paese. Si tratta di autrici ed autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo raccontano o portano scritte nei loro volti e nei loro corpi. E che con loro fanno assieme un pezzo di strada, riuscendo anche a condividerne le gioie.

Il volume è articolato al suo interno in quattro sezioni che spaziano dalla dimensione mondiale a quella europea, da quella nazionale a quella etica.

La prima sezione ha uno sguardo che partendo dal mondo ci porta in Europa. Si ricostruisce il quadro delle guerre, di situazioni di tensioni, di disegualianze, di attentati terroristici e disastri naturali che portano il numero delle persone in fuga nel mondo ad aumentare e nello stesso tempo si mostra come siano sempre meno i migranti che ottengono protezione in Europa ed in Italia (Mirtha Sozzi); poi si entra nel merito di come il rifiorire delle frontiere anche interne all'Unione Europea metta in discussione proprio uno dei capisaldi su cui l'Unione si è costruita, cioè Schengen (Ulrich Stege). Ed infine si provano a rendere palesi le evidenti e pericolose ambiguità che il patto europeo su migrazione ed asilo sta giocando, specie rispetto ai due concetti di solidarietà e di equa distribuzione delle responsabilità tra gli Stati (Gianfranco Schiavone), chiudendo con la delusione che gli stessi rifugiati esprimono a riguardo di questa riforma (Yagoub Kibeida).

La seconda sezione ha uno sguardo tra l'Europa e l'Italia. Propone un interessante approfondimento sull'affido omoculturale dei minori stranieri non accompagnati tra l'Italia e l'Olanda (Giuseppe Ciccone), una scheda sull'innovativa esperienza del permesso di studio per far arrivare i minori stranieri non accompagnati dal Niger all'Italia (Elena Rozzi), a cui segue l'analisi di come non solo non abbiamo colto e capito le richieste espresse durante le primavere arabe, ma addirittura l'unica alternativa che diamo alle persone in fuga da quei paesi sia il centro di permanenza per i rimpatri (Maurizio Veglio).

La terza sezione ci porta in Italia, a cui anche quest'anno abbiamo voluto dedicare ampio spazio. Un primo pezzo ci accompagna nell'analisi del nostro sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati che non riesce ancora a fare un salto di qualità, ma che continua ad essere precario tra emergenze e tagli delle risorse: questo contributo offre delle piste per uscire finalmente dall'*impasse* (Michele Rossi). Il secondo analizza a fondo lo strumento normativo più innovativo che negli ultimi anni è stato adottato nel nostro paese, ovvero la protezione speciale, illustrando le potenzialità e gli ostacoli che ha sino ad ora incontrato sul cammino della sua applicazione (Paolo Bonetti). La sezione è anche arricchita da due schede: una riflessione offerta dai rifugiati su come la loro dignità dovrebbe essere rimessa al centro per riuscire a rispettare i diritti umani (Indira Meza) e la presentazione di un'esperienza partecipativa portata avanti a Messina, "Trame Migranti" (Tiziana Tarsia e Francesco Paolo Campione).

La quarta sezione è la prosecuzione di una importante novità introdotta lo scorso anno: un approfondimento teologico che quest'anno è stato fatto in maniera molto profonda sull'Enciclica *Fratelli Tutti* (Giuseppe Laterza).

Come ogni anno, ogni sezione è anche accompagnata da approfondimenti statistici precisi e articolati (Giovanni Godio) rispetto ai richiedenti asilo e rifugiati nel mondo in Europa, in Italia, con un'attenzione specifica anche ai dati sui minori stranieri non accompagnati.

L'augurio è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci di rimuovere - come diciamo nel titolo - *gli ostacoli verso un noi sempre più grande*.

Mariacristina Molfetta

Antropologa culturale, ha lavorato dal 1992 al 2008 nella protezione dei diritti umani e nella cooperazione internazionale. Ha vissuto all'interno di campi profughi nei Balcani, in Centro America nelle aree tribali del Pakistan, nel Kurdistan iracheno e in Darfour nel Sudan. È attualmente la referente della sezione protezione internazionale e diritto d'asilo dell'area ricerca e documentazione della Fondazione Migrantes e dell'Osservatorio permanente sui rifugiati *Vie di Fuga* (www.viedifuga.org). È stata redattrice, per la Fondazione Migrantes, del Rapporto sulla *Protezione Internazionale in Italia* (dal 2014 al 2018) è curatrice dei Volumi: *Il Diritto d'asilo report 2017 - Minori rifugiati vulnerabili e senza Voce*; *Il Diritto d'asilo report 2018 - Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*; *Il Diritto d'asilo report 2019 - Non si tratta solo di migranti: l'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*; *Il Diritto d'asilo report 2020 - Costretti a fuggire... ancora respinti* e ora *Il Diritto d'asilo report 2021 - Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*.

Chiara Marchetti

PhD Sociologia, dal 2014 lavora a Parma con l'ass. Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC) dove è responsabile dell'area progettazione, ricerca e comunicazione. È una delle fondatrici di *Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate* e conduce attività di ricerca e formazione sui temi delle migrazioni internazionali, con particolare attenzione al diritto d'asilo, al ruolo del terzo settore nell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati, alle seconde generazioni e alle nuove sfide della cittadinanza e della partecipazione nelle comunità interculturali. Per la Fondazione Migrantes ha co-curato i volumi: *Il Diritto d'asilo report 2018 - Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*; *Il Diritto d'asilo report 2019 - Non si tratta solo di migranti: l'Italia che resiste, l'Italia che accoglie*; *Il Diritto d'asilo report 2020 - Costretti a fuggire... ancora respinti* e ora *Il Diritto d'asilo report 2021 - Gli ostacoli verso un noi sempre più grande*.

Qui di seguito proponiamo integralmente il Messaggio per la 107ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2021 di Papa Francesco (26 settembre 2021)

"Verso un noi sempre più grande"

Cari fratelli e sorelle!

Nella Lettera Enciclica *Fratelli tutti* ho espresso una preoccupazione e un desiderio, che ancora occupano un posto importante nel mio cuore: «Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più "gli altri", ma solo un "noi"»².

Per questo ho pensato di dedicare il messaggio per la 107a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato a questo tema: "Verso un *noi* sempre più grande", volendo così indicare un chiaro orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo.

La storia del "noi"

Questo orizzonte è presente nello stesso progetto creativo di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi"»³. Dio ci ha creati maschio e femmina, esseri diversi e complementari per formare insieme un *noi* destinato a diventare sempre più grande con il moltiplicarsi delle generazioni. Dio ci ha creati a sua immagine, a immagine del suo Essere Uno e Trino, comunione nella diversità.

E quando, a causa della sua disobbedienza, l'essere umano si è allontanato da Dio, Questi, nella sua misericordia, ha voluto offrire un cammino di riconciliazione non a singoli individui, ma a un popolo, a un *noi* destinato ad includere tutta la famiglia umana, tutti i popoli: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio»⁴.

²N.35

³Gen 1,27-28

⁴Ap 21,3

La storia della salvezza vede dunque un *noi* all'inizio e un *noi* alla fine, e al centro il mistero di Cristo, morto e risorto «perché tutti siano una sola cosa»⁵. Il tempo presente, però, ci mostra che il *noi* voluto da Dio è rotto e frammentato, ferito e sfigurato. E questo si verifica specialmente nei momenti di maggiore crisi, come ora per la pandemia. I nazionalismi chiusi e aggressivi⁶ e l'individualismo radicale⁷ sgretolano o dividono il *noi*, tanto nel mondo quanto all'interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli *altri*: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali.

In realtà, siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli *altri*, ma solo un *noi*, grande come l'intera umanità. Per questo colgo l'occasione di questa Giornata per lanciare un duplice appello a camminare insieme verso a un *noi* sempre più grande, rivolgendomi anzitutto ai fedeli cattolici e poi a tutti gli uomini e le donne del mondo.

Una Chiesa sempre più cattolica

Per i membri della Chiesa Cattolica tale appello si traduce in un impegno ad essere sempre più fedeli al loro essere *cattolici*, realizzando quanto San Paolo raccomandava alla comunità di Efeso: «Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (*Ef* 4,4-5).

Infatti la cattolicità della Chiesa, la sua universalità è una realtà che chiede di essere accolta e vissuta in ogni epoca, secondo la volontà e la grazia del Signore che ci ha promesso di essere con noi sempre, fino alla fine dei tempi (cfr *Mt* 28,20). Il suo Spirito ci rende capaci di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. In effetti, dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell'unica Chiesa, abitante nell'unica casa, componente dell'unica famiglia.

⁵ *Gv* 17,21

⁶ Cf Fratelli tutti, 11

⁷ Cf *ibid.*,105

I fedeli cattolici sono chiamati a impegnarsi, ciascuno a partire dalla comunità in cui vive, affinché la Chiesa diventi sempre più inclusiva, dando seguito alla missione affidata da Gesù Cristo agli Apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»⁸.

Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti. Tra gli abitanti delle periferie troveremo tanti migranti e rifugiati, sfollati e vittime di tratta, ai quali il Signore vuole sia manifestato il suo amore e annunciata la sua salvezza. «I flussi migratori contemporanei costituiscono una nuova “frontiera” missionaria, un’occasione privilegiata di annunciare Gesù Cristo e il suo Vangelo senza muoversi dal proprio ambiente, di testimoniare concretamente la fede cristiana nella carità e nel profondo rispetto per altre espressioni religiose. L’incontro con migranti e rifugiati di altre confessioni e religioni è un terreno fecondo per lo sviluppo di un dialogo ecumenico e interreligioso sincero e arricchente»⁹.

Un mondo sempre più inclusivo

A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un *noi* sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso.

Il futuro delle nostre società è un futuro “a colori”, arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace. Mi è particolarmente cara l’immagine, nel giorno del “battesimo” della Chiesa a Pentecoste, della gente di Gerusalemme che ascolta l’annuncio della salvezza subito dopo la discesa dello Spirito Santo: «Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio»¹⁰.

⁸ Mt 10,7-8

⁹ Discorso ai Direttori Nazionali della Pastorale per i Migranti, 22 settembre 2017.

¹⁰ At 2,9-11

È l'ideale della nuova Gerusalemme¹¹, dove tutti i popoli si ritrovano uniti, in pace e concordia, celebrando la bontà di Dio e le meraviglie del creato. Ma per raggiungere questo ideale dobbiamo impegnarci tutti per abbattere i muri che ci separano e costruire ponti che favoriscano la cultura dell'incontro, consapevoli dell'intima interconnessione che esiste tra noi. In questa prospettiva, le migrazioni contemporanee ci offrono l'opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalla diversità del dono di ciascuno. Allora, se lo vogliamo, possiamo trasformare le frontiere in luoghi privilegiati di incontro, dove può fiorire il miracolo di un *noi* sempre più grande.

A tutti gli uomini e le donne del mondo chiedo di impiegare bene i doni che il Signore ci ha affidato per conservare e rendere ancora più bella la sua creazione. «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò

loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno"»¹². Il Signore ci chiederà conto del nostro operato! Ma perché alla nostra Casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un *noi* sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future. Si tratta di un impegno personale e collettivo, che si fa carico di tutti i fratelli e le sorelle che continueranno a soffrire mentre cerchiamo di realizzare uno sviluppo più sostenibile, equilibrato e inclusivo. Un impegno che non fa distinzione tra autoctoni e stranieri, tra residenti e ospiti, perché si tratta di un tesoro comune, dalla cui cura come pure dai cui benefici nessuno dev'essere escluso.

Il sogno ha inizio

Il profeta Gioele preannunciava il futuro messianico come un tempo di sogni e di visioni ispirati dallo Spirito: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni»¹³. Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli¹⁴.

¹¹ cfr *Is* 60; *Ap* 21,3

¹² *Lc* 19,12-13

¹³ 3,1

¹⁴ Cf. Enc. *Fratelli tutti*, 8

Pregiera

Padre santo e amato,
il tuo Figlio Gesù ci ha insegnato
che nei Cieli si sprigiona una gioia grande
quando qualcuno che era perduto
viene ritrovato,
quando qualcuno che era escluso, rifiutato o
scartato viene riaccolto nel nostro *noi*,
che diventa così sempre più grande.
Ti preghiamo di concedere a tutti i discepoli di
Gesù e a tutte le persone di buona volontà
la grazia di compiere la tua volontà nel mondo.
Benedici ogni gesto di accoglienza e di
assistenza che ricolloca chiunque sia in esilio
nel *noi* della comunità e della Chiesa,
affinché la nostra terra possa diventare,
così come Tu l'hai creata, la Casa comune di tutti i fratelli e le sorelle.
Amen.

*Roma, San Giovanni in Laterano,
3 maggio 2021, Festa dei Santi Apostoli Filippo e Giacomo*

Francesco